

Al polo oncologico romano i medici contro la Regione

» ALESSANDRO MANTOVANI

Di qua i dirigenti medici, anche noti, che gridano allo “sman-tellamento” dell’istituto tumori di Roma e del Lazio, il Regina Elena, il più antico d’Italia. Di là il direttore generale Francesco Ripa di Meana che dice: “L’ospedale cresce, il cambiamento fa paura a tutti”. Il cambiamento però chiuderà la chirurgia dei tumori dell’apparato digerente, cioè del colon-retto e dello stomaco: il primario va in pensione e il reparto andrà ad “esaurimento”. La Neurochirurgia, dove è molto sentita la carenza di medici, viene declassata da unità complessa a semplice: meno risorse, meno autonomia, responsabilità a livello più basso. Le due unità complesse di Oncologia medica saranno disarticolate, germoglieranno tre unità semplici e questo, secondo i medici, “porrà problemi di coordinamento in assenza di un unico Dipartimento”: anche i tumori polmonari saranno affidati a un’unità semplice. C’è malcontento anche sul potenziamento della struttura amministrativa e sull’avvio di piattaforme a guida infermieristica per la gestione integrata delle prestazioni, che molti medici ritengono “inadatte ad attività ad alto contenuto specialistico come quelle richieste dai malati di tumore”.

COSÌ A FINE GIUGNO a Mostacciano, nel complesso tra la via Pontina e il Raccordo appena fuori dall’Eur, sede degli istituti fisioterapici ospedalieri

(Ifo) Regina Elena (tumori) e San Gallicano (dermatologia), i sindacati dei medici hanno proclamato lo stato di agitazione. Tutto inutile. La Regione Lazio, guidata dal leader Pd Nicola Zingaretti, ha approvato il piano.

La tensione resta alta. I medici “dissidenti” chiedono l’anonimato. Per alcuni parla Giuseppe Lavra, primario internista al San Giovanni, segretario regionale del sindacato Cimo-Asmd, già presidente dell’Ordine dei medici di Roma e Provincia: “Quello che succede al Regina Elena – dice Lavra – è molto grave, lo sman-tellamento sembra voler favorire il settore privato convenzionato, in particolare il Policlinico Gemelli e il Campus Biomedico. L’oncologia non è solo chirurgica, l’oncologia medica è sempre più importante: il Regina Elena non può essere privo di un Dipartimento di oncologia medica. È in atto una privatizzazione strisciante che cancella il diritto alla tutela della salute riconosciuto dall’Organizzazione mondiale della Sanità. La situazione del Lazio è gravissima, siamo la terza Regione dopo Campania e Calabria per il saldo delle spese della mobilità sanitaria passiva”, cioè per i trasferimenti alle Regioni in cui vanno a curarsi i cittadini del Lazio.

Il saldo, secondo i dati provvisori della fondazione Gimbe per il 2017, è negativo per 289 milioni di euro; 282 secondo *Quotidianosanita.it*. L’assessore regionale alla Sanità, Alessio D’Amato, sottolinea invece che il Lazio è l’unica Regione in piano di rientro il Lazio ad avere un saldo positivo dei ricoveri: “79.433 in mobilità attiva contro i 71.159 in mobilità passiva. Il Lazio ha nettamente invertito la rotta”, ha detto lo scorso aprile. Evidentemente, però, le prestazioni offerte nel Lazio ai non resi-

denti costano meno di quelle richieste altrove dai cittadini del Lazio, più complesse come nel caso dell’oncologia.

Con la Sanità regionale commissariata dal 2007 almeno fino a tutto il 2019, il Regina Elena se la passa male da tempo: il *turn over* è rimasto bloccato per anni, gli infermieri sono sempre di meno, diversi medici promettenti hanno lasciato l’istituto non solo per andare nel privato o all’estero ma anche perché preferivano altre strutture pubbliche. “Un ridimensionamento c’è già stato nel 2015”, ricordano i medici. Ripa di Meana è arrivato alla fine del 2016 da Bologna, dove aveva diretto l’Azienda Usl e poi l’Istituto ortopedico Rizzoli. È presidente della Fiaso, la Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere. Agli Ifo le perdite sono scese dai 47 milioni del 2016 ai 21 del 2018. In questi anni, fa valere la direzione, sono aumentati i ricoveri (da 6.261 a 7.113 l’anno) e il loro indice di complessità medio (da 1,90 a 2,05), i pazienti (da 252 mila a 256 mila) e le prestazioni ambulatoriali (da 1.260.000 a 1.275.000), le radioterapie (da 91 mila a 166 mila) e le Pet (da 3.600 a 5.200). Ma gli Ifo sono indietro sui tempi d’attesa: a giugno la Regione ha rilevato che solo il 52,6 per cento delle prime visite e degli esami diagnostici è stato garantito nei tempi (già largheggianti) previsti, contro il 74 per cento della media regionale.



Peso:86%

I MEDICI vorrebbero un rilancio deciso, sottolineano che degli 11 Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) oncologici italiani il Regina Elena è l'unico a non avere un Dipartimento della ricerca. Ma il direttore generale replica: "Assurdo dire che chiudiamo o vogliamo favorire i privati - afferma -. Abbiamo finalmente potuto cominciare ad assumere: 224 le assunzioni autorizzate e 112 già eseguite tra cui 31 medici e numerosi infermieri e tecnici". Su un organico di 1.145 persone al 31 dicembre 2017 non è poco. Ricoveri, interventi e posti letto, assicura la direzione, non diminuiranno. Ma perché chiudere la chirurgia digestiva e declassare la Neu-

rochirurgia? "Non sono i settori in cui andiamo meglio - osserva Ripa di Meana -, abbiamo risultati più significativi per otorinolaringoiatria, urologia, senologia, ginecologia. Per i tumori del colon retto siamo in decima/undicesima posizione nel Lazio. Ma rinunciare a una specifica unità non vuol dire non che non faremo più quegli interventi: i chirurghi che li fanno restano, inquadrati nelle altre unità". Perché smantellare unità complesse e preferire unità semplici che certamente non attrarranno medici del più alto livello? "Bisogna smettere di pensare solo a qualcuno da far venire da fuori a risolvere i problemi, vogliamo valorizzare le professionalità interne". Ripa di

Meana nega che serva soprattutto a risparmiare e minimizzare la differenza tra unità semplici e complesse. E le piattaforme a guida infermieristica? "Funzionano nell'80 per cento degli ospedali del centro-nord. Qui hanno paura del cambiamento". I medici hanno paura soprattutto dei tagli.

LA RIORGANIZZAZIONE

Via la Chirurgia addominale, ridotta la Neurochirurgia: "Ma gli interventi continueremo a farli tutti"

L'OSPEDALE

Aumentano i ricoveri e le prestazioni ambulatoriali, ma i tempi di attesa sono più lunghi che altrove

La scheda

IL PIANO

Un nuovo atto aziendale, promosso dal direttore generale degli Ifo (Istituti fisioterapici ospedalieri), chiude alcuni reparti dell'istituto oncologico Regina Elena di Roma e ne declassa altri a unità operative semplici con meno autonomia e meno mezzi

Si smantella l'istituto per favorire le strutture convenzionate come il Gemelli, è in atto una privatizzazione stisciante della sanità

GIUSEPPE LAVRA

PROTESTE

I sindacati dei medici hanno proclamato lo stato di agitazione a fine giugno ma poi la delibera è stata approvata dalla Regione

REGINA ELENA

All'istituto tumori il direttore generale Ripa di Meana e la giunta Zingaretti chiudono e declassano alcuni reparti. I sindacati dei camici bianchi: "Smantellano l'ospedale, favoriscono i privati"

Roma Sud Gli Ifo Regina Elena e San Gallicano a Mostacciano, appena fuori dall'Eur



La storia

Nato nel 1933

L'ISTITUTO NAZIONALE TUMORI "REGINA ELENA"

è stato fondato nel 1933 a Roma nella vecchia sede di viale Regina Elena accanto all'Università La Sapienza e al Policlinico Umberto I. Insieme all'ospedale dermatologico San Gallicano, originariamente a Trastevere, costituisce gli Ifo, Istituti fisioterapici ospedalieri che oggi hanno sede a Mostacciano, appena fuori dall'Eur vicino alla via Pontina. Il Regina Elena è Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) dal 1939, è il più antico degli undici istituti oncologici pubblici nazionali. In chirurgia è stato tra i primi ad introdurre l'impiego della perfusione, della laparoscopia e della robotica per interventi sempre più conservativi. Complessivamente gli Ifo hanno 291 posti letto e una pianta organica di 1.145 dipendenti tra medici, infermieri, amministrativi e ausiliari

I duellanti

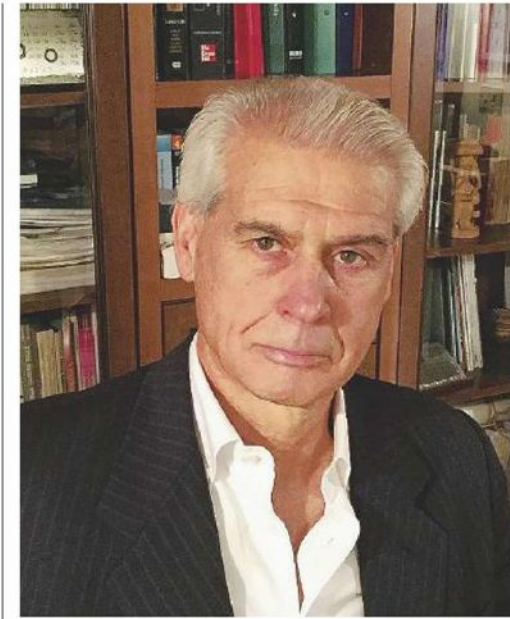
A destra, Giuseppe Lavra, medico, e Francesco Ripa di Meana, dir. gen. R. Elena

Assurdo dire che chiudiamo, stiamo crescendo dopo anni difficili. Siamo finalmente tornati ad assumere, anche medici

F. RIPA DI MEANA



Peso: 86%



Peso:86%